

EUTANASIA DEL CICLO VINCENTE

TRA MOU E RAFA

Valerio Rosa

sport@unita.it

Non è ancora una crisi, ma è molto di più di un momento difficile. L'imbarazzante classifica dell'Inter, sesta a pari merito col Palermo, 2 punti nelle ultime 4 partite (mai così male dal 2004), testimonia un'involuzione che sta riportando i nerazzurri dritti nelle sabbie mobili dell'era pre-Calciopoli, quando, forti di campagne acquisti tanto faraoniche quanto sgangherate, si partiva col proposito di spaccare il mondo e si finiva tra le pernacchie.

La truppa di Benitez si sta dimostrando la parente poverissima di quel micidiale concentrato di classe e nervi che negli ultimi anni ha dominato il calcio italiano. Ricordiamo incontri vinti in souplesse, avversari schiantati senza apparenti difficoltà, con la naturalezza e l'oggettività delle cose ineluttabili, campioni di classe immensa spronati da Mancini prima e da Mourinho poi a rendere al massimo delle proprie possibilità.

Quei giocatori oggi sono stanchi, sfibrati, sfiniti da un calendario fittissimo che, complice il cammino vittorioso in Champions League e i recenti Mondiali, ha restituito all'Inter atleti da ricostruire nella tenuta fisica e nelle motivazioni. Mai come quest'anno sarebbe servita la tradizionale iperattività nel calciomercato, per non depotenziare il tasso tecnico di una squadra che è stata inevitabilmente falcidiata dagli infortuni. Se Benitez è stato costretto ad affidarsi ad elementi della Primavera, non è soltanto colpa sua. Senza dimenticare che il mancato arrivo degli elementi che aveva richiesto non può non averlo indebolito agli occhi dei giocatori.

Difficile fare di più, in queste condizioni. Il lampo finale di Eto'o non è che la conferma del ritorno della vecchia Inter, estro dei singoli e confusione del collettivo, e della fine malinconica di un ciclo. ♦

La Juventus macina punti e resta nella scia del Milan Genoa, pranzo indigesto

GENOA	0
JUVENTUS	2

GENOA: Eduardo, Rafinha, Ranocchia (1' st Kharja), Dainelli, Kaladze, Rossi, Milanetto, Veloso (33' st Rudolf), Criscito, Mesto (1' st Destro), Toni
JUVENTUS: Storari, Motta (8' st Sorensen), Bonucci, Chiellini, Grosso, Melo, Aquilani (35' st Salihamidzic), Krasic (16' st Sissoko), Marchisio, Quagliarella, Iaquinia
ARBITRO: Morganti
RETI: al 18' pt aut. Eduardo, al 23 pt Krasic
NOTE: Ammoniti: Criscito, Kaladze, Grosso, Rafinha, Milanetto, Toni e Krasic per comportamento non regolamentare. Spettatori: 28.000.

La Juve ritrova Krasic e la vittoria (dopo due pareggi di fila) nella sfida dell'ora di pranzo contro il Genoa, ponendo fine alla serie positiva del Grifone sotto la gestione Bal-

lardini. La gradinata nord aveva preparato la tavola con una coreografia spettacolare (polemizzando sulla scelta di giocare alle 12.30), sognando di «mangiarsi» la Juve, però non aveva fatto i conti con la solidità degli avversari e l'ennesima partita da dimenticare del portoghese Eduardo. Il portiere ex Braga, già protagonista in negativo un mese fa contro l'Inter, ha aperto la strada agli avversari con uno sfortunato autogol al 18' sul tiro di Marchisio deviato da Dainelli, che ha innescato una carambola tra il palo e il suo braccio destro. Ben più grave l'errore commesso alcuni minuti dopo sulla conclusione angolata ma tutt'altro che irresistibile di Krasic, che si era bevuto in dribbling Criscito e

mezza difesa del Genoa: avanti di due gol, a quel punto per la Juve la gara si è fatta tutta in discesa, anche se un gol annullato a Toni (fallo di mano) e due traverse colte da Criscito e Kharja avrebbero potuto rimettere in corsa i padroni di casa, che hanno mollato solo nelle ultime battute.

La Juve del nuovo corso, però, è una squadra di grandissima solidità, che malgrado un gran numero di infortuni non perde da settembre e adesso che ha ritrovato il suo uomo migliore, il serbo Milos Krasic, è pronta a spiccare il volo, proponendosi come la più seria candidata a infastidire il Milan nella corsa scudetto. Il tutto con un attacco ridotto ai minimi termini e senza una prima punta di peso, per questo si vociferava di un arrivo di Gilardino a gennaio, ma è giunta la smentita del dg Marotta: «La Juventus non ha assolutamente chiesto il giocatore. E non stiamo inseguendo neanche Cassano, è una situazione che non fa parte dei nostri programmi».

MASSIMO DE MARZI

La Lazio ci prova soltanto Al Tardini tanti rimpianti

PARMA	1
LAZIO	1

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paci, Lucarelli, Antonelli, Morrone (20' pt Angelo), Dzemaili (43' st Delafiore), Gobbi, Candreva, Crespo, Bojinov (12' st Marques).
LAZIO: Muslera, Lichtsteiner, Biava (30' st Diakite), Dias, Radu, Brocchi, Matuzalem, Hernanes (26' st Ledesma), Floccari, Mauri, Zarate (36' st Rocchi).
ARBITRO: Rizzoli di Bologna.
RETI: nel pt 23' Crespo, 48' Floccari.
NOTE: Angoli: 8-5 per il Parma. Recupero: 3' e 5'. Spettatori: 14.062, di cui paganti 3.408, per un incasso di 148.689 euro.

«Volevamo arrivare con la palla sino all'area, per questo non abbiamo vinto». Così Edy Reja che raccoglie il 4° punto nelle ultime 4 gare e vede il Milan scappare a +3. A Parma la Lazio costruisce tanto, Mirante si oppone coi piedi e in tuffo, però l'ultimo passaggio e la conclusione arrivano da iniziative personali.

Parma con due prime punte, Bojinov e Crespo mai avevano giocato assieme dall'inizio, il bulgaro va sul centrodestra, mentre la tifoseria emiliana rende omaggio alla memo-

ria di Gabriele Sandri. L'infortunio a Morrone fa sbloccare il match, entra Angelo che dalla fascia serve Crespo, colpo di testa e gol, il 2° in questo campionato, il 200° in Italia. Marino, che aveva iniziato con il 4-3-1-2, passa al 4-2-3-1 e il duo sudamericano sfiora il raddoppio. La Lazio insiste sulla sinistra, con Mauri e il profeta Hernanes che calcia da fuori: Mirante respinge, Zarate tocca debolmente e Antonelli salva sulla linea. Il portiere si oppone al mancino di Radu, il pari arriva prima dell'intervallo: angolo sempre da sinistra di Zarate, devia Floccari e Antonelli tocca in autorette. Nella ripresa Hernanes, Floccari, Zarate avvicinano il gol, il Parma resiste anche all'ingresso di Ledesma. **VANNI ZAGNOLI**

Troppo forte il Palermo Cesena, quanti errori

CESENA	1
PALERMO	2

CESENA: Antonioli, Nagatomo, Von Bergen, Pelleggrino, Lauro (26' st Ceccarelli), Appiah (18' st Schelotto), Colucci, Parolo, Giaccherini (35' st Malonga), Bogdani, Jimenez
PALERMO: Sirigu, Cassani, Munoz, Bovo, Balzarotti, Migliaccio, Bacinovic (24' st Rigoni), Nocerino, Pastore (34' st Goian), Ilicic, Miccoli (17' st Maccarone)
ARBITRO: De Marco di Chiavari
RETI: nel pt 11' Ilicic, 24' Bogdani; nel st 6' Miccoli.
NOTE: angoli: 7-6 per il Cesena. Recupero: 1' e 4'. Ammoniti: Appiah, Lauro per gioco scorretto. Spettatori: 14.068, di cui 3.144 paganti.

Troppo forte il Palermo che esce dal Manuzzi con i tre punti e che con merito si è preso coi bei gol di Ilicic e Miccoli. Non vinceva a Cesena dal 14 ottobre 1979. I bianconeri hanno pareggiato con Bodgani e hanno avuto chiarissime occasioni per passare in vantaggio e poi, dopo essere tornato sotto, per impattare di nuovo. Ma i romagnoli le hanno gettate via. Al 32' il primo degli errori su cui Ficcadenti dovrà rimuginare: bella palla di Jimenez per Appiah al limite dell'area, passo avanti del centro-

campista per un tiro a botta sicura, troppo centrale per Sirigu. Poi, più avanti, da Giaccherini l'assist d'oro per Parolo che, da solo, ha puntato Sirigu finendo per tirargli addosso. Un disastro. Poi con Colucci, ancora Sirigu in angolo. Il Palermo ha reagito, ed è stato grande Antonioli a volare sulla gran botta dell'ottimo Ilicic. Jimenez con una serie di uno-due si è portato a tu per tu con Sirigu senza chiudere, poi Malonga ha pennellato al centro dell'area per Schelotto che non ci è arrivato. L'ultimo brivido ancora da Ilicic al 45', e anche in questo caso il vecchio Antonioli è stato all'altezza della situazione. Palermo vola a 20 punti, Cesena resta pesantissimamente a 11, penultimo. ♦